

Quando i calabresi (e gli italiani) cercavano la «terra promessa» in Tunisia

di Giuseppe Masi

Che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il fenomeno migratorio in Calabria, pur sviluppandosi senza alcuna regola e norma, sia stato in continua espansione e che, difformemente dai decenni preunitari, abbia interessato gradatamente le tre province accomunate dai medesimi fattori di ritardo, non deve meravigliare alcuno. Che, poi, il panorama dei luoghi raggiunti sia stato, oltre a tutto, variegato è risaputo e noi non vogliamo aggiungere nulla alle già consolidate acquisizioni della moderna storiografia. L'emigrazione, oggi, ha fatto passi da gigante, è una pagina fondamentale nella storia del nostro paese, radicata nella tradizione e nella stessa società¹.

Il nostro scopo è un altro. Far conoscere, a proposito delle rotte seguite, qualcosa di cui non si è bene informati o che si conosce piuttosto superficialmente: le vicende di un flusso abbastanza anomalo, avviatosi prima dei grandi traffici transoceanici, purtroppo non alla moda (*trendy*) e conseguentemente ignorato. E l'emigrazione tunisina, o nordafricana in genere, è stata inconsueta, non praticata da grandi masse, ma con una soppesata individualità: prima dell'apparizione del «paradiso» americano, essa, scaturita dalla finalità di rintracciare il benessere in un Sud «ancora più profondo e più estremo», ha avuto un caratteristico e quasi messianico andamento².

Se a chi non possiede i ferri del mestiere il nostro preambolo può sembrare, a momenti, strano, esso non lo è per niente: tutto corrisponde alla verità. Nelle multiformi correnti umane, condotte dalle navi nei porti di tutto il mondo, ci sono stati alcuni protagonisti del loro destino a mettere in atto preferenze controcorrente: hanno voluto inseguire la terra promessa in un *habitat* non annoverato tra le mete del miracolo emigratorio. E per cercarla, un gran numero, in maggioranza delle regioni del Sud Italia (Sicilia *in primis*), si è trasferito in Tunisia. E qui - scrive

¹ Per un tracciato più dettagliato si veda Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca «dell'agognato peculio»: linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in «Giornale di storia contemporanea», 2000 n. 2 pp. 93-108 e in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza 2003, pp. 115-32. Inoltre: Id., *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi (a cura di), *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, Centro di ricerca sulle migrazioni, Rende 2013, pp. 9-26.

² Enzo Tartamella, *Emigranti anomali. Italiani in Tunisia tra Otto e Novecento*, Maroda Editori, Palermo 2011, p. 10.

Marinette Pendola, nata in Tunisia e nel 1956, dopo l'indipendenza, rientrata in Italia - è andata ad inserirsi in un *status* intermedio tra l'*élite* coloniale, più che altro italiani di provenienza ebraica, e lo strato inferiore dei nativi³.

Malgrado la sua anomalia, l'emigrazione in Africa, ribaltando l'abituale traiettoria Sud-Nord, ha avuto un effetto peculiare, rintracciabile peraltro in poche altre nazioni: ha avallato una interculturalità e una multi-confessionalità popolare con benefici reciproci e, simultaneamente, ha generato elevate «forme di convivenza che hanno trovato terreno fertile nella lingua, nell'alimentazione e nella religione»⁴.

Basta riferirsi, tra l'altro, ai quartieri creati dagli stessi emigranti, la *Petite Sicile* e la *Petite Calabre*. Sparsi in diverse centri della Tunisia, per lo più nelle periferie, e alla Goletta, lo scalo marittimo di Tunisi, i siciliani da soli o i calabresi insieme con i napoletani, molti sprovvisti di documenti ufficiali, vi risiedevano facendo vita in comune con i locali⁵.

In un'epoca come la presente, in cui l'Italia, ormai dimentica delle radici, di essere stata un popolo di migratori, di «uccelli di passo», si è convertita in un territorio disponibile ad accogliere gente di tante località del mondo con gravi problemi, a volte di pura e semplice sopravvivenza, quasi mai l'immaginazione «ha galoppato» verso le spiagge antistanti del Mediterraneo. Si è trascurato un movimento, iniziato prima dell'Unità (nel 1861 gli italiani residenti in Tunisia ammontavano a circa 6.000), e ripreso dopo.

Stanziatasi in prevalenza in riva al mare, gli italiani, unificando il più consistente gruppo etnico, avevano costituito una colonia, che, originata essenzialmente da una diaspora, suddivisa in due tipologie, la prima a carattere commerciale con imprese impegnate in operazioni «d'importazione e d'esportazione», la seconda con un ceto artigianale utilizzato «in tutte le professioni manuali», era riuscita a essere «la più antica, la più laboriosa e la più benestante» di tutte le colonie europee⁶.

Grazie ai progressi compiuti dalla storiografia di settore, ultimamente gli itinerari in Nord Africa sono rientrati nelle riflessioni di tutti e nelle considerazioni di cultori più attenti. Ma la distrazione è stata inammissibile se si considera l'interesse palesato nel primo trentennio del Novecento.

Negli anni del fascismo, Gioacchino Volpe, lo storico che più si è soffermato

³ Marinette Pendola, *La riva lontana*, Sellerio, Palermo 2000; Id., *Gli italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Editoriale Umbra, Foligno 2007.

⁴ Franco Blandi, *Appuntamento a La Goulette. Le assenze senza ritorno dei 150.000 emigranti italiani in Tunisia*, Navarra Editore, Marsala- Palermo 2012, p. 134.

⁵ Laura Davì, *Italiane ed italiani di Tunisia*, in *Tunisia, alla fine del XX secolo tra storia e racconto*, in Federico Cresti e Daniela Melfa (a cura di), *Da maestrale e da scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Giuffrè Editore, Milano 2006, pp. 95-120; Daniela Melfa, *Sguardi di italiani sulle piccole Sicilie di Tunisi*, «Quaderni del Dipartimento di Studi politici» Catania, n. 3, 2008, pp. 217-244; Id., *Migrando a Sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne Editrice, Roma 2008.

⁶ *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società geografica italiana (1888-89)*, Società geografica italiana, Roma 1890, p. 100.

sul problema dell'emigrazione, nei suoi volumi sull'Italia⁷, dopo aver inquadrato i primi segnali nel contesto omnicomprensivo della storia nazionale e averne colto le motivazioni recondite, economicistiche o pauperistiche in primo piano, accennava anche al miraggio tunisino, il cui fine consisteva nel dissodare i terreni, ancora pressoché tutti incolti e improduttivi, e puntare, pertanto, alla creazione del «rioglioso vigneto tunisino»⁸.

Se all'Africa del Nord non sono stati riservati gli identici approcci metodologici adottati per tutte le altre destinazioni, a mio parere, possono starci alcune spiegazioni.

Prima di tutto, la storiografia ha cercato di recuperare le lentezze accumulate anteriormente, allorché la migrazione, in tutte le sue diversificazioni, era ritenuta una materia, addirittura, irrilevante per la «grande» storia. La tematica non aveva incontrato il gradimento degli storici perché considerata pressappoco un oggetto da rimuovere o tutt'al più ritenuta solamente un elemento in grado di occupare appena «alcune pagine di una spesso lunga e tediosa narrazione guidata da premesse in cui si voleva dimostrare come, per esempio, la nuova nazione fosse "marginale" rispetto ai "grandi" paesi europei»⁹. Per siffatte manchevolezze è stata, per di più, completamente o del tutto assente negli stessi manuali scolastici, scarsamente stimolati a rivolgere una specifica attenzione ad una realtà, ritenuta non essenziale.

Secondariamente, una volta intuita la rilevanza nel quadro della storia italiana, le propensioni si sono indirizzate, primariamente, alle metropoli transoceaniche e alle ampie potenzialità offerte da questi grandi mercati del lavoro, per cui il risultato è stato uno: sottovalutare o non conferire la doverosa considerazione alla dirimpettaia costa nordafricana. Il su e giù per l'Africa non è stato secondario. Ci sono stati lassi di tempo in cui i numeri riferiscono di una «*population italienne en Tunisie*» sempre in aumento; e finché il governo italiano ha puntato a disegni di conquiste coloniali, essa ha toccato picchi finanche ragguardevoli: in Calabria il 13,90 nel 1877; il 13,36 nel 1881; il 21,08 nel 1882; il 17,21 nel 1883; il 20,97 nel 1885 sul totale dell'emigrazione italiana¹⁰.

Diverse situazioni, nel frattempo, sono cambiate. La nuova generazione degli studiosi, attenta alla storia delle categorie sociali subalterne, conseguenza altresì delle continue immigrazioni, un monito a non bandire un passato importante del

⁷ Gioacchino Volpe, *L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio*, Fratelli Treves, Milano, 1927, pp. 69-70; Id., *Italia moderna 1815-1915*, Sansoni, Firenze 1943, p. 79; Renzo De Felice, *L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo*, in «Terzo Programma», 1964, n. 3, p. 157.

⁸ Ugo Sabetta, *Condizioni economiche della Tunisia in rapporto all'emigrazione italiana*, in «Bollettino dell'emigrazione», 2, p. 52 (166); Giancarlo Pizzi, *Tremila anni di storia in Tunisia*, Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia 1996, p. 377. Nel campo della coltivazione vitivinicola i meridionali hanno avuto il merito di ampliare la superficie della coltura da 27.000 a 40.000 ettari e di superare la concorrenza dei lavoratori arabi.

⁹ Peter Carravetta, *Sulle tracce di Hermes. Migrare, vivere, riorientarsi*, Morellini Editore, Lodi, 2012, p. 118.

¹⁰ Luigi Izzo, *La popolazione calabrese nel secolo XIX. Demografia ed economia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, p. 180.

nostro vissuto storico, ha dato vita a un rilancio e, contemporaneamente, a un rinnovamento dei criteri di ricerca, e le nuove aperture, condotte spesso in collaborazione con i paesi che hanno ospitato i nostri emigrati, hanno elaborato domande più suggestive, più sofisticate concernenti i viaggi nelle «terre promesse». E la Tunisia ed altri stati africani, specificamente l'Egitto, sono stati annoverati nell'utopistica sequenza della speranza, auspicata da tanta gente.

Oltre ad alcune monografie, riguardanti gli spostamenti verificatisi dalle due isole, Sicilia e Sardegna, fornitrici del più cospicuo esodo, con la prima che può contare su una bibliografia nutrita, su inchieste sociologiche e giornalistiche, su memorie e testimonianze con una buona attendibilità, sono apparse altre opere, anche collettanee, contenenti molteplici ed accurate puntualizzazioni, partendo dai secoli intorno al Mille, intrecciate con il susseguirsi ininterrotto degli avvenimenti di lunghissima durata nel Mediterraneo¹¹.

Recentemente la bibliografia si è potenziata grazie a ricercatori italo-tunisini vicini a Silvia Finzi dell'Università *La Manouba*, a Michele Brondino, specialista di problemi africani, artefice di importanti studi sulla stampa etnica e sul recupero della «vivacità della grande produzione giornalistica, quale espressione della collettività italiana», e alla giovane storiografia tunisina ben disposta a sensibilizzarsi nei confronti della politica di penetrazione nella società locale da parte del fascismo e, parallelamente, alla presenza e al ruolo svolti dai circoli antifascisti in Tunisia¹².

L'emigrazione italiana in Africa è antica e ha alle spalle una lunga tradizione «di scambi e di insediamenti di un certo livello»¹³. In età medievale, il primo collegamento di meridionali con i paesi rivieraschi, può essere fatto risalire agli anni dopo il Mille. Le origini provate si possono, infatti, datare con le repubbliche marinare, quando Amalfi, ascesa a potenza marittima ed assicuratasi il permesso di poter commerciare con le popolazioni indigene, avviava i primi affari con la Tunisia. La sua centralità nel Mediterraneo, costituendo sicuramente una circostanza favorevole, consentiva ai velieri di portare a compimento negoziazioni proficue e i mercanti amalfitani, con loro medici, operai e gente di mare, una volta installatisi lungo la costa (Tunisi, Sfax, Susa, Mahdiya), lasciarono il loro segno costruendo

¹¹ Vittorio Cotesta (a cura di), *Le identità mediterranee e la costituzione europea*, voll. 1-2, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005; Michela D'Angelo, Gelina Harlaftis, Carmel Vassallo (eds), *Making Waves In The Mediterranean*, Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini, Messina 2010; Michele Bosco, *Schiavitù e conversioni religiose nel Mediterraneo moderno. Un bilancio storiografico*, «Daedalus», on-line, n. 5, 2014. Per un esame della storiografia odierna sulla Tunisia, si veda Patrizia Audenino, *Presentazione, Mediterraneo, Paesi musulmani e Africa*, «Altreitalie», nn.36-37, 2008, pp. 154-162.

¹² Michele Brondino, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca Book, Milano 1998; Silvia Finzi (a cura di), *Memorie italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunisi 2000; Roman H. Rainero, *Les Italiens dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris 2002; Lucia Valenzi (a cura di), *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni trenta. Percorsi di una difficile identità*, Liguori Editore, Napoli 2008; Leila El Houssi, *L'urlo contro il regime. Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Carocci Editore, Roma 2014.

¹³ Paola Corti, Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 92.

¹⁴ Nullo Pasotti, *Italiani e Italia in Tunisia prima del protettorato francese*, Edizioni Corriere di Tunisi,

«i primi magazzini, il forno, magari una chiesa»¹⁴.

Le prime rappresentanze non implicarono, tuttavia, condizionamenti alla sovranità dei governanti perché le esplorazioni, al pari di quelle procedenti dall'Europa occidentale, dalla Spagna e addirittura dalla Norvegia, furono soltanto eventi episodici, legati solo a contingenze propizie ma non significative. Un viavai più frequente tra le due sponde, con il porto di Trapani luogo di riferimento delle contrattazioni, ebbe una determinata regolarità nel 1157, quando fu stipulato il primo capitolato tra la reggenza di Tunisi e Pisa¹⁵.

Dal XV secolo a tutto il settecento le cose cambiarono. Valutata la prossimità delle due coste (la distanza intercorrente tra l'Africa, con la punta estrema, Capo Bon, penisola a nord est di Tunisi, e la Sicilia non supera i 138 km), il movimento alla volta della Tunisia fu più tangibile. In quei tempi il Mediterraneo con le sue città-porto, diventato molto affollato, non costituiva una barriera tra due mondi, ci ricorda lo scrittore Vincenzo Consolo¹⁶, per cui alcune comunità meridionali, senza tenere conto del pericolo delle incursioni barbaresche, innescarono trattative con risultati ampiamente remunerativi. Si veda l'apertura delle missioni dei padri cappuccini nel primo Seicento «per alleviare le sofferenze degli schiavi in cattività»¹⁷, o il caso dei marinai di Torre del Greco, continuatori dell'attività dei pescatori trapanesi, di cui si racconta nel Decamerone, che andavano nelle acque tunisine di Sousse (allora Susa), alla ricerca del corallo (l'oro rosso) per lavorarlo direttamente a Torre e raggirare, in tal modo, la speculazione dei procacciatori¹⁸.

Le comitive discese dall'Italia si caratterizzarono come un gruppo a sé nel primo ventennio dell'ottocento quando gli emigrati livornesi di origini ebraiche,

Tunisi 1964, p. 1; Domenico Giorgio, *Letture di italiani in Tunisia*, in «Critica letteraria», 1983, n. 38, p. 131; Giuseppe Bonaffini, *Sicilia e Maghreb tra Sette e Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991; Emanuele Rivero, *Amalfi et la Tunisie au moyen age*, in «Les Cahiers de Tunisie», Faculté des Sciences Humaines et sociales de Tunis, n. 178, 1997, pp. 11-28.

¹⁵ Eliyahn Ashtor, *Il commercio marittimo di Trapani nel Trecento*, in «La Fardelliana», Trapani, n. 1, 1984, pp. 7- 8; Marco Tangheroni, *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in *L'Italia ed i paesi mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Nistri-Lischi-Pacini, Pisa 1988, pp. 75-90; G. Pizzi, *Tremila anni di storia in Tunisia* cit., pp. 244-45; Ottavio Banti, *Pisa, Tunisi e il Maghreb tra il XII e il XV secolo*, in *Tunisia e Toscana*. Studi a cura di Vittorio A. Salvadorini, Edistudio, Pisa 2002, pp. 31-50; Salvatore Costanza, *Tra Sicilia e Africa. Trapani. Storia di una città mediterranea*, Corrao ed., Trapani 2006.

¹⁶ Vincenzo Consolo, *Il ponte sul canale di Sicilia in Di qua dal faro*, Mondadori, Milano 1999, pp. 217-222.

¹⁷ Mirella Mafri, *Propaganda fide e schiavitù barbaresca: l'attività dei Cappuccini nel Maghreb tra Sei e Settecento*, in *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanna Fiume, «Incontri Mediterranei», nn. 1-2, 2008, p. 116. Si veda anche Achille Riggio, *Comunità calabresi nell'archivio dei cappuccini italiani in Tunisi (1777-1807)*, Arti grafiche Checca, Tivoli, 1939.

¹⁸ Francesco Balletta, *La ricchezza di Torre del Greco dalla fine del Seicento ai primi decenni dell'Ottocento*, Relazione tenuta al Convegno *Quasi precursore della carità sociale della Chiesa*. Convegno a quaranta anni dalla Beatificazione di Vincenzo Romano, tenuto a Torre del Greco, il 14 e 15 novembre 2003, in www.delpt.unina.it/stof/11_pdf/25-43.pdf. Altri esempi di mercatura con Tunisi si possono leggere in Giuliana Boccadamo, *Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e levante (sec.XVII-XVIII)*, in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel mediterraneo moderno*. Atti del Convegno internazionale di studi (Fisciano 23-24 ottobre 2002), a cura di Mirella Mafri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 237-273.

facendo seguito alle prime ondate della fine del secolo XVI, si stanziarono in Tunisia con altri nuclei di diversi stati della penisola¹⁹. Era un'emigrazione borghese, «non da fame» – ricorda nuovamente Consolo – formata da professionisti, imprenditori, commercianti e banchieri che ha contribuito, in misura determinante, alla *modernizzazione* del paese africano. Ad affiancare questa pluralità, molto attiva e divenuta ben presto il «necessario intermediario delle diverse tribù arabe alle quali fornivano vari prodotti importati dalle manifatture europee»²⁰, vi fu a decorrere dal 1835, tutto un proletariato di lavoratori stagionali, di Palermo, di Trapani, di Lampedusa, di Girgenti, che, incoraggiato dai tradizionali istituti giuridici arabi e dalle possibilità di buon trattamento, per una buona frazione dell'anno soggiornava lungo le coste della Tunisia e dell'Algeria a pesca di tonni e del pregiatissimo corallo e ad impiantarvi diverse associazioni di proprietari coltivatori²¹.

I fondamenti di una emigrazione nell'Africa del Nord si manifestarono subito dopo l'Unità d'Italia, allorché i ceti dirigenti, partecipando al piano di spartizione dei territori africani e inserendo la Tunisia tra i potenziali obiettivi del nascente colonialismo, vagheggiarono l'idea d'impossessarsene. Per risolvere, poi, il collocamento della manodopera eccedente nelle regioni meridionali e stemperare il *surplus* demografico, una volta ottenuta l'approvazione della grande proprietà latifondistica, si ravvisò nel trasferimento dei rurali la determinazione più idonea a creare un'opportunità di sviluppo e un'alternativa alla disoccupazione²².

La prospettiva africana, assecondata, peraltro, dal trattato della Goletta (1868), aveva un'angolazione vantaggiosa. Dal Governatore ottomano si otteneva una convenzione in grado di garantire svariati privilegi, il trattamento di comunità più favorita dal punto di vista commerciale che prevedeva per gli italiani il libero esercizio delle professioni, il riconoscimento delle scuole e dell'associazionismo esistente.

Pur annoverando una schiera appropriata di emigrati (nel 1870 all'incirca il 94 per cento del totale incanalato in Tunisia era costituito da siciliani), l'offerta rimase in vita per poco. La ripresa della politica espansionistica attuata dalla Francia, con la conquista di Tunisi nel 1881, bloccò ogni velleitarismo, per cui le concessioni furono abolite e l'emigrazione da commerciale si trasformò in proletaria, in un'emigrazione generica che si trasferì nel paese maghrebino, perché invogliata dall'intensificazione dei lavori promossi dai nuovi reggenti.

Il contraccolpo politico si evidenziò anche in campo migratorio. Scartata la

¹⁹ G. Pizzi, *Tremila anni di storia in Tunisia* cit., p. 327; D. Giorgio, *Lecture* cit., p. 132; Enrico De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, tomo primo, Cedam, Padova 1957, pp. 190-91; D. Giorgio, *Italiani di Tunisia*, in «Meridione. Sud e Nord nel mondo», 2001, n. 1, p. 183; Patrizia Manduchi, *Per una storia degli Italiani in Tunisia. Gli anni dell'antifascismo: la figura e il ruolo di Velio Spano*, in Vittorio A. Salvadorini (a cura di), *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa 2002, p. 193.

²⁰ U. Sabetta, *Condizioni economiche della Tunisia* cit., p. 5.

²¹ D. Giorgio, *Lecture* cit., p. 132-33; Achille Riggio, *Note per un contributo alla storia degli Italiani in Tunisia*, Tipografia Bascone e Muscat, Tunisi 1936, pp. 7-24; Simona D. Laudani, *Il movimento demografico in Sicilia tra '800 e '900*, in «Storia Urbana», 1988, n. 43, pp. 81-113.

²² Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli Italiani dal medioevo ad oggi*, Einaudi, Torino 2003, p. 204.

via dell’Africa, l’opzione dei governanti fu quella della direttrice transoceanica: una decisione con molte incognite ma potenzialmente più redditizia. Le Americhe, per il suddetto motivo, vennero messe al primo posto²³.

Complessivamente, gli espatri nordafricani hanno toccato cifre sicuramente non paragonabili alle nazioni americane. In confronto ai molti diretti nel Nuovo Mondo, erano pochi a dirigersi nel Maghreb. Ma c’erano comunque e per alcuni anni non furono marginali. Dal 1876 al 1925, secondo i dati del Commissariato generale dell’emigrazione, in Algeria, Egitto e Tunisia sono emigrati 293.423 italiani, di cui 96.624 in Tunisia. Ad essere facilitati sono stati in particolare i siciliani ma, accanto agli isolani sbarcati nelle coste africane, pure i calabresi che ne hanno seguito le orme hanno partecipato alla civilizzazione del paese e in un’inchiesta sugli italiani residenti in Tunisia, si può leggere che «siciliani e calabresi sono ausiliari molto preziosi per la sorte economica della colonia»²⁴.

Data la ridotta distanza geografica, era facile spingersi verso le coste africane e si presume che un quantitativo di migranti, pari o addirittura superiore a quelli registrati, lo facesse seguendo i canali clandestini e/o si servisse della Tunisia come base di passaggio per convogliare negli Stati Uniti l’emigrazione abusiva con traversate predisposte al di fuori di ogni riscontro legale²⁵.

«Mano a mano i Grimaldesi raggiunsero i luoghi della loro nuova residenza: Colorado, Canada, Washington ed altri posti del Nord America, ma altri ancora andarono in Africa [Tunisia, n.d.a.] o in Brasile. Erano tutti contadini o braccianti, e solo pochissimi fra loro potevano essere classificati come artigiani, operai, muratori o artisti». Tutti appartenevano al « periodo in cui le registrazioni comunali erano lacunose al massimo »²⁶.

Nel succitato brano, relativo all’arco temporale in cui gli abitanti di Grimaldi, comune della Calabria tirrenica cosentina, si accingevano a lasciare il paese pro-

²³ Grazia Dore, *La democrazia italiana e l’emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia 1965, pp. 69-70.

²⁴ *Gli Italiani in Tunisia*, a cura del Comitato della Camera italiana di commercio ed Arti, Tunisi, 1906, p. 24

²⁵ Salvatore Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1996, pp. 153-54; Ercole Sori, *L’emigrazione italiana dall’unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 323.

²⁶ Cesare Pitto, *L’emigrazione calabrese e la modernità*. Conferenza alla Fondazione Antonio Guarasci di Cosenza sul tema *La Calabria nel ‘900*. Atti del seminario, svoltosi dal 13 al 24 novembre 2000, a cura di Leopoldo Conforti, Cosenza, 2001, pp. 205-206. L’autore accenna alla storia dei fratelli Veltri emigrati in Canada nei primissimi anni ‘80. Uno di essi Giovanni, all’età di 15 anni, insieme con altri suoi compaesani, cugini ed amici, era andato prima in Tunisia, ma dopo tre anni raggiunse i fratelli. Nel Nord America i Veltri diventarono in poco tempo abili imprenditori, celebri per aver costruito la ferrovia *Canadian National Railway*. La storia dei grimaldesi è stata descritta da John Potesio, *The memoirs of Giovanni Veltri: a contadino turned railway builder*, Multicultural History Society Of Ontario, Toronto 1987. Cfr. anche Antonio Pucci, *Canadian Industrialization versus the Italian Contadini in a Decade of Brutality 1902-1912* in Robert F. Harney, Vincenza Scarpaci (eds), *Little Italies in North America*. Toronto, 1981; R. F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Bonacci Editore, Roma 1984. Anche Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell’emigrazione italiana*, Edizioni Sette città, Viterbo 2002, p. 174: «Così Giovanni Veltri e i suoi familiari, provenienti da Grimaldi in Calabria, emigrarono negli anni Ottanta dell’Ottocento in Tunisia, Algeria e Francia, quindi si spostano negli Stati Uniti e in Canada, infine si attestano in quest’ultimo paese per quattro decenni».

pendendo per un viaggio finalizzato a condurli «sia in Africa sia in America», continenti definiti da Corrado Alvaro alla maniera di favole di terre lontane²⁷, si sottolineano due elementi importanti per la finalità di questo lavoro. Il primo riguarda le partenze di alcuni migranti, in genere adibiti a lavori nelle campagne (l'85 % degli emigranti riguardava questa collocazione²⁸), che, dall'interno della Calabria, si ponevano in cammino optando per un tragitto non frequente come la Tunisia, un approdo non tradizionale nella storia migratoria del Meridione; il secondo attesta l'inconsistenza della documentazione attinente a molte separazioni dalle famiglie, non segnate nei registri pubblici, per cui ci troviamo di fronte ad un evento che sfuggiva alle autorità preposte e la cui portata può ritenersi sicuramente più ampia. Lo riconoscevano anche i compilatori delle prime statistiche nazionali:

«uomini che emigrano per dirupi quasi inaccessibili, senza passaporto, per risparmiare la relativa spesa, servendosi del certificato di buona condotta del Sindaco o del Parroco da rendere ostensibile, occorrendo, nei paesi d'immigrazione»²⁹.

Non è stranezza o bizzarria, ma accanto alle Americhe, alle vaste moltitudini dirette verso gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina, anche verso l'Africa mediterranea avveniva un'emigrazione di manodopera calabrese. nell'inchiesta sui contadini meridionali, sosteneva che in Calabria (vi inseriva, in aggiunta, la Basilicata), ci «sono paesi i cui abitanti, per spirito migratore, vanno anche in Asia e in Africa»³⁰; e la Tunisia e le altre terre dell'Africa magrhebina, per la contiguità alla penisola italiana, concedevano la opportunità di accingersi ad una traversata economicamente meno costosa ma, congiuntamente, possedevano i requisiti per poter soddisfare un duplice obiettivo: da un lato si attraversava il mare, che era nei sogni di tutti gli emigranti, e dall'altro si poteva «rientrare periodicamente nel proprio villaggio natale per non allontanarsi dagli affetti familiari»³¹.

Le mete africane ricorrono spesso nella pubblicistica locale e nelle prime investigazioni ministeriali. L'Inchiesta Branca del 1883 accertava che, ai primordi, l'emigrazione, temporanea o periodica, dalla provincia di Cosenza avveniva per

²⁷ Corrado Alvaro, *Calabria*, Casa Editrice Nemi, Firenze 1931, p. 44. In una corrispondenza da Catania («La Stella degli emigranti», Polistena, 1904, n. 2, p. 30) si legge che sotto il bel cielo africano, così pieno di miraggi e spesso anche d'amarezze, gli emigranti ripigliano il lavoro, perseguono il loro sogno di agiatezza.

²⁸ *Relazione intorno ai lavori della Camera ed alle condizioni economiche della Provincia nel biennio 1883-1884 del presidente Federico Leone*, tip. Dastoli, Catanzaro 1885, p. 50.

²⁹ *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Commissariato generale dell'emigrazione, Roma 1926, p. 1705.

³⁰ Francesco Saverio Nitti, *Scritti sulla questione meridionale. Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria*, a cura di Pasquale Villani e Angelo Massafra, vol. primo, Editori Laterza, Bari 1968 p. 156.

³¹ Gianni Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci Editore, Roma 2006, p. 61; Giovanna Gianturco, Claudia Zaccai, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini, Milano 2004; Carmela Arcudi, *L'emigrazione italiana in Tunisia*, in «Incontri Mediterranei», n. 14, 2006, pp. 195-204; Federico Cresti, *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea fra XIX secolo e periodo fascista*, in «Mediterranea», n. 12, 2008, pp. 189-214.

la vicina Sicilia e per le coste tunisine³². Ugualmente l'accademico Michele Fera, presidente del Comizio agrario circondariale di Cosenza, confermava l'evolversi di un'altra analoga emigrazione dalle zone fredde e montuose della provincia, in Sicilia e in Tunisia, da dove

«tornano nella primavera con un gruzzoletto di due o trecento lire», una somma sufficiente a pagare «il consumo fatto dalla moglie e dai figli durante l'inverno» e a provvedere «ai mezzi per compiere i lavori primaverili dei terreni», presi in affitto provvisorio, vale a dire per un solo anno»³³.

Nel primo semestre del 1882, il Prefetto di Cosenza, sulla base dei passaporti rilasciati in tutta la provincia, informava il Ministero sull'emigrazione di 3.370 persone, di cui 303 unità in Africa (183 temporanei, 120 permanenti), senza indicare il porto in cui erano approdati³⁴.

Da Catanzaro gli emigranti diretti in Africa erano nettamente orientati per l'Egitto. Nel 1877, su 1.266 individui emigrati all'estero, 173 avevano preso il largo per l'Africa e su 147, originari della provincia di Catanzaro, 146 «s'imbarcano per le foci del Nilo»³⁵. A differenza dell'emigrazione transoceanica, più complessa e onerosa, tutti gli emigranti diretti ad Alessandria, coltivavano l'intendimento di ritornare e per adempiere l'impegno chiunque si procurava i mezzi

«o con prestiti o con la vendita dei pochi effetti che possiedono, ma non mai con la vendita di qualche loro podere, perché colui che possiede terreno, sia pure in piccola estensione, difficilmente l'abbandona per avventurarsi alle speranze d'una incerta fortuna»³⁶.

La preferenza di Catanzaro per l'Egitto era precisata anche nella nota monografia di Giuseppe Scalise. L'autore puntualizzava, inoltre, che la provincia di Cosenza era, fra le tre, l'unica a inviare un discreto contingente in Algeria e Tunisia³⁷.

Parecchio allergico alle prime avvisaglie di fuga era stato il compartimento di Reggio Calabria. La differente distribuzione della proprietà terriera (assenza del latifondo e frazionamento in piccole e medie aziende dedite a un'agricoltura prevalentemente a carattere intensivo), tratteneva gli abitanti nei loro villaggi, ma, in breve, il sentore di quello che avveniva nel resto della regione non tardava a prendere piede in tutto il territorio provinciale. Se i moventi migratori inducevano il

³² Ascanio Branca, *Relazione sulla seconda circoscrizione (provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IX, Fasc. I, Tipografia del Senato, Roma 1883, p. 122.

³³ Michele Fera, *Della grande e della piccola proprietà in Calabria*, in Leonardo Falbo, *La proprietà terriera in Calabria alla fine dell'Ottocento*, Pellegrini, Cosenza 2006, p. 99

³⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero Interno, Gab. Prefettura, Rapporti semestrali*, B. 7, f. 21, Cosenza 26 novembre 1882.

³⁵ Dino Taruffi, Lionello De Nobili, Cesare Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908, p. 734.

³⁶ A. Branca, *Relazione* cit., p. 216.

³⁷ Giuseppe Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria. Saggio di economia sociale*, Pierro, Napoli, 1905. Ora edizione anastatica a cura di G. Masi, Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini, Messina, 2005, p. 10.

prefetto ad annotare con compiacimento che

«se il contadino ha tanto denaro raggranellato quanto basta per affrontare il viaggio, egli pensa invece di comperarsi un campicello e d'investire la moneta in una qualunque delle tante piccole industrie agrarie che mirabilmente aumentano il capitale se ben condotte»³⁸,

era costretto ad ammettere che la frenesia del muoversi stava avendo il sopravvento. Lo stesso funzionario, nel secondo semestre del 1887, comunicava l'allontanamento di 173 maschi e 18 femmine, tutti nelle Americhe (Stati Uniti e Argentina), «allettati dal desiderio di subiti e grossi guadagni». Pochi, aggiungeva, in Francia e in Egitto.

Il flusso verso le Piramidi, messi in moto con la costruzione del canale e proseguito per qualche tempo, ha avuto un suo corso eccentrico e singolare. Molti lavoratori vennero ingaggiati nelle locande di Alessandria e del Cairo, altri nella zona di Port Said ai lavori di rettifica o reclutati per la diga di Assuan o per altre opere infrastrutturali. A predominare in questo andirivieni, per alcuni anni considerevole e con probabilità di durare per molto³⁹, erano state, inoltre, le balie di Tiriolo e dell'istmo di Marcellinara. Molto ricercate, «belle e piene di latte», si precipitarono presso le famiglie inglesi, potendo contare su paghe sostanziose⁴⁰. Nella inchiesta Nitti, un abitante di San Pietro Apostolo riconosceva che in Egitto seguivano a spostarsi uomini e donne. Tra i primi vi includeva i meno laboriosi; con essi vanno pure donne ad «*esercitarvi mestieri leggeri*», ma, dopo il *boom*, la «*passerella*» era però nettamente «*diminuita col crescere della ricchezza*»⁴¹.

Sull'emigrazione in Egitto correivano alcune leggende fantasiose. La stampa calabrese aveva già analizzato l'argomento e per distogliere i corregionali dall'adottare valutazioni affrettate, li disponeva a non prestare fede alle facili promesse pervenute dall'estero. Per avere maggiore credito, ricordava un episodio «verificatosi poche settimane addietro», allorché «duecento e più calabresi nel tragitto di mare» per Suez «perirono miseramente abbandonati in preda al fatal morbo asiatico»⁴².

Sulla stessa lunghezza d'onda, ma con maggiori dettagli, le annotazioni di un «cronista locale», autore di un manoscritto, parzialmente stampato recentemente, nel quale l'autore si diletta ad appuntare qualsiasi cosa di rimarchevole succedesse nel suo borgo di poche migliaia di anime. Tra gli altri accadimenti ha registrato i primi movimenti migratori. I primi casi – secondo l'autore – risalgono

³⁸ ACS, *Min. Interno*, cit., B. 7, f. 53, Reggio Calabria 13 marzo 1888; anche in Archivio di Stato, Reggio Calabria (ASRC), *Gabinetto Prefettura*, Rapporto semestrale sullo spirito pubblico, secondo semestre 1887, 13 marzo 1888.

³⁹ Paride De Bella, *La Calabria e l'emigrazione*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», nn.11-12, 1924, p. 557

⁴⁰ *Indagini sulla emigrazione italiana* cit., p. 160-61. I salari si aggiravano dai 70 ai 100 franchi al mese.

⁴¹ F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale* cit., p. 181; Filippo Marincola di San Floro, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro*, Tipografia Giuseppe Dastoli, Catanzaro 1896.

⁴² *Emigrazione*, in «La Calabria» (Catanzaro), 4 gennaio 1866. Il giornale, nello stesso tempo, per sopperire al problema si rivolgeva ai proprietari calabresi, a quelli più conservatori, invitandoli a risollevarne le condizioni del proletariato.

all'inizio del 1866, quando un concittadino, macellaio e contadino, unitamente ad altre persone di una borgata vicina, s'imbarcava per andare in Egitto con l'intenzione di lavorare alla realizzazione del canale. Giunto ad Alessandria d'Egitto, le autorità impedirono alla «combriccola» di fare scalo «atteso il colera che inferiva in quella città e quindi il vapore li portò a Catania, dove dopo una lunga contumacia, presero terra»⁴³. L'emigrante s'impiegò nell'allestimento della linea ferroviaria Catania-Messina. Una seconda partenza per le Piramidi avvenne nel 1879. Un fabbro-tintore e una donna mossero, insieme, verso l'Egitto. La donna, dopo aver preso contatto con il nuovo ambiente e aver attivato le prime conoscenze, spediva una lettera alla sorella per comunicare la repentina rottura con il suo *compagno*, fermatosi a Messina, e che ad Alessandria vi abitava una paesana con il marito, nato a San Pietro Apostolo⁴⁴.

Tra il 1876 e il 1900, dalla Calabria il totale degli emigranti in Africa ammontò a 18.185, di cui 8.827 in Algeria, 6.030 in Egitto, 2.939 in Tunisia e 389 nei possedimenti italiani. Non molto dissimili gli emigrati delle altre regioni meridionali continentali: dalla Campania 16.332, distribuiti tra Algeria, Egitto e Tunisia; cifre più modeste per la Puglia, 3.931, con 2.996 in Egitto, 579 in Tunisia e 416 in Algeria; esigue dalla Basilicata.

Il picco dalla Calabria si verificò nel 1882 con 2.302 unità (Tunisia 560, Algeria 1.110, Egitto 612), e 2.288 nel 1885 (Tunisia 311, Algeria 1.579, Egitto 330). Nel 1883 si ebbe un massimo di 610 in Tunisia.

Sull'emigrazione dei calabresi e dei meridionali in Tunisia sono doverosi alcuni chiarimenti. Per lo più momentanea, resa fattibile dalla vicinanza e dalla leggerezza nei controlli amministrativi sia nei comuni di residenza sia nei consolati, su di essa non si hanno *elenchi* certi perché l'effettiva entità (soprattutto per i maschi tra i 20 e i 40 anni), eludeva le rilevazioni⁴⁵. Il dato era suffragato da un'inchiesta della Società geografica italiana, precedentemente citata in nota. In essa si legge che gli emigranti calabresi erano tutti terrazzieri, una comunità fluttuante con dimora solitamente precaria⁴⁶, e braccianti impegnati nei lavori statali. Vi dimoravano da novembre ad aprile, sfruttando i mesi più inclementi per non rimanere improduttivi

⁴³ Rodolfo Donato (a cura di), *Feroletto Antico nell'Ottocento. Da un manoscritto di Antonio Fazio (1835-1916)*, Edizioni Mapograf, Vibo Valentia 2001, p. 104.

⁴⁴ Ivi, p. 105. Il diarista ricorda con l'emigrazione della donna, la prima libera di fare quello che voleva, ma anche l'unica capace di poggiare «*i piedi sul famoso Nilos*».

⁴⁵ «Le nombre d'ouvriers et de paysans qui arrivent en Tunisie est très difficile à définir. On pourrait penser qu'à partir de 1881 les données statistiques photographient de plus près la réalité puisque l'administration coloniale est scrupuleuse. Il faut pourtant dire que les registres officiels ne correspondent pas à la réalité : tous les Italiens ne se font pas enregistrer à leur consulat dès leur arrivée à Tunis, malgré l'obligation ratifiée par le décret beylical du 13 avril 1898» (Roman H. Rainero, *La présence italienne en Tunisie de 1868 à 1896*, in *Les relations tuniso-italiennes dans le contexte du protectorat*, Université Tunis, Tunis, 1999, p. 27. Si veda anche Francesco Atzeni, *Italia ed Africa del Nord nell'Ottocento*, in «Ri.Me», Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea, n. 6, 2011, p. 798. Per una sintesi generale dell'emigrazione temporanea e di quella vera e propria cfr. Dora Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, pp. 61-75 e P. Corti, *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 213-236

e vi rimanevano soltanto per racimolare le risorse adeguate a sollevarsi dalla miseria, mentre nessun danno si arrecava all'agricoltura dei loro paeselli.

In conclusione, in riferimento al materiale esistente (bibliografico ed archivistico), l'emigrazione in Tunisia ha avuto una sua storia (mancano per ora le fonti tunisine conservate negli archivi arabi o francesi). Per un breve momento ha riprodotto il sogno di raggiungere «la fortuna» ma per molti meridionali rimase soltanto un sogno: un'America troppo piccola.

Le coste dell'Africa hanno rappresentato, inoltre, una sponda per i profughi politici meridionali che, negli anni del Risorgimento e delle lotte per l'Unità d'Italia, vi fissarono il loro domicilio o ne usufruirono per proseguire verso altre località. Anche ad unificazione avvenuta, nelle circostanze in cui l'Italia fu scossa da alcune tensioni sociali (fasci siciliani e tumulti del '98), molti nostri connazionali, repubblicani, democratici in genere, anarchici, per sottrarsi alle persecuzioni politiche od evitare l'arresto, attraversarono le acque del Canale di Sicilia per rifugiarsi nelle città tunisine, divenute terminali molto ospitali, a testimoniare che anche per i «sovversivi» non esistevano frontiere. La catena dei fuorusciti presto integratisi nella nuova realtà (molti di essi preferirono rimanervi creando, nel contempo, anche una famiglia e un'attività professionale soddisfacente), ha avuto grande peso nel progresso politico, sociale, economico e culturale della Tunisia⁴⁷.

⁴⁶ *Indagini* cit., p. 241.

⁴⁷ Un esempio è possibile reperirlo in un nostro saggio che è in fase di avanzata composizione. Attraverso le peripezie di un calabrese che si rifugiò prima in Francia e poi a Tunisi per sfuggire a conseguenze politiche (tanti altri come lui, sia in età liberale sia durante gli anni del fascismo) e vi rimase per tutta la vita, abbiamo ritenuto di ripercorrere idealmente le tracce della variegata esperienza umana dei nostri migranti, di tutti quelli che approdarono nel continente africano, di quelle figure non marginali che, nella nuova comunità, divennero protagoniste in molteplici settori. Si tratta di Nicolò Converti un libertario calabrese, tra i maggiori dell'universo anarchico italiano, che ricostruisce in Tunisia non solo il suo notevole attivismo politico, ma anche la mansione di medico, svolta negli ospedali locali. Oltre ad essere l'antesignano della stampa proletaria e del movimento operaio in Tunisia, la sua professione, spesa a favore dei poveri, degli emarginati, continuava quella tradizione umanitaria e solidaristica che tanta parte ha avuto nella storia del socialismo italiano. Sui medici italiani in Tunisia cfr. Patrizia Audenino, Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008, p. 59. Vi si legge che su 15 medici esercitanti a Tunisi ben 11 erano italiani. Per uno sguardo generale sulla sanità in Tunisia, Salvatore Speciale, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XV/III-XX secolo)*, Pellegrini, Cosenza 1997.